

Per quanti amaranti c'è un nome, per quanti toni di verde, per quanti celesti c'è un nome?

Se lo chiede Pierluigi Cappello, in una sua straordinaria prosa: e come si fa a rispondere?

Dipende dalla luce. Dal buio. Dal sole. Dalla pioggia. Se siamo attenti. Se siamo distratti. Se siamo in silenzio. Se stiamo rispondendo al telefono. Se siamo soli. Se siamo in compagnia. Se siamo tristi. Se siamo allegri. Se, se, se.

E poi, ammesso di avere enumerato tutte le possibilità: con che parole le raccontiamo? Tocca faticare, aspettare, scegliere, scartare, per trovarle, le parole giuste.

E poi ancora: dopo che le abbiamo trovate, tocca metterle fuori, e vedere se funzionano, perché o le parole sono relazione, o non sono.

Ecco: a tutto questo pensavo, oggi, pensando a questi sette anni.

Si fa presto a dire: Torricelli. Si fa presto a dire: Maniago.

A me vengono in mente tutti i giorni, le sfumature dei momenti, la pazienza e l'attesa per le cose intuitive. Come faccio a dirle tutte? Come faccio a dirvi, in qualche storta sillaba, "Torricelli"?

E allora, posso dire una parola, intanto: gratitudine.

Anche per i momenti duri, per le notti insonni, per le arrabbiate, per le incomprensioni.

Gratitudine: me la potrei cavare con la formula di rito, gratitudine a: docenti, segreteria, personale amministrativo, personale tecnico, collaboratori scolastici, istituzioni, famiglie, studenti. Che dico per ultimi; che sono i primi.

Ma gratitudine è guardare negli occhi, dire i nomi, stringere le mani.

E allora: gratitudine a Rosa, che è stata la prima ad accogliermi a scuola, un giorno di fine agosto. E per la musica, e per il gruppo lettura, con due socie, che si chiamano Cristina.

E a Giuseppe, che ha risolto il primo problema al computer del primo collegio docenti, e tanti altri ne ha poi risolti, e non solo al computer.

E a Nico, la voce critica che ti fa sempre guardare quello che non vedevi.

E a Chiara, che ha tenuto a bada le bizze di una star televisiva.

E a Ilaria e ai chilometri per l'orientamento.

E a Patrizia, perché cittadinanza non è una parola.

E a Clorinda e al British style.

Al miglior RSPP del mondo, Ernesto Luri.

E a Tomaso, che ha sempre cucito il modo per raccontarci quello che facevamo.

E a Giovanni e alle gare di matematica in pizzeria.

E a Lucia, per la sua ferma gentilezza.

E a Massimiliano, che ti dice che sei, sempre, in gioco, e che devi giocare al meglio.

E ad Annamaria, Cristina e Gloria, per la gioia del teatro.

E a Maria Teresa, che cerca sempre qualcosa di buono, in tutti.

E a Fabiano, per il senso di equità in tutte le cose.

E a Luciana, per gli articoli di antropologia.

E a Daniele e Roberto per Erto, Casso, il Vajont, Maniago com'era, Inglnagna.

E a Loredana, Fabio, Luca – quello con e quello senza “don” davanti – per il regalo, a tutti, del teatro sociale.

E a Manuela, per i laboratori di traduzione.

E a Bianca, per l'attenzione ai viaggi d'istruzione.

E a Pieraugusto, per cui zaino in spalla è un motto di vita, non solo un progetto.

E a Pasquale, per la finezza con cui sa cogliere i movimenti umani.

E a Elisabetta e Lara, che praticano l'inclusione nei gesti minuti, ed anche in quelli grandi.

E a Violetta e Antonella, per le ballate e i castelli.

E a Giorgio, alla sua passione per la storia.

E a Carlo, che ha ascoltato i testi che leggevamo a scuola, capendoli molto meglio di me: che li spiegavo.

A Marianna, che con generosità materna decise di restare a Maniago, un giorno di inizio settembre, e con la quale, nel corso di un agosto, abbiamo voltato una pagina decisiva, nella storia della scuola: grazie ai suoi conti millimetrici, fatti col notes.

A Mariangela, Lina, Franca e Claudia, che danno ordine alle cose della scuola.

A Luca e Mirella, che sono arrivati da poco e hanno subito dato la loro impronta.

A Giorgio, che ha turato a lucido il magazzino dell'IPSIA.

A Paolo e Silvia e alla loro cura per i nostri laboratori.

A Barbara, la prima che ha risposto alla mia prima telefonata a Maniago.

A Marco, che ha il mare nel cuore, ma ha il cuore a Maniago.

E poi.

Ad Andrea, il Sindaco che ha sempre sostenuto il valore della scuola per la comunità: con il quale, dire scuola e comunità era pensare la stessa cosa. E per avermi ricordato il motto che è pure mio: per servizio, di passaggio.

A Cristina ed Anna, le Assessorie con le quali in questi anni abbiamo stretto il dolce intreccio tra scuola e città.

A Sergio e Vladimiro, per la franchezza nel dirmi le cose, la lealtà nel sostenere le decisioni, e la saggezza di nascondermi quello che mi avrebbe amareggiato. Dico saggezza, ma la parola è: amicizia.

A Francesco: pensavo di avere guadagnato un bravo DSGA, quella volta. Ho trovato un fratello.

E, per ultimo.

Io ricordo bene che ero appena arrivato, c'erano appena due persone che conoscevo; ricordo che c'erano ragioni che inducevano a guardarli con cautela, questi strani animaletti dei presidi. E ricordo bene chi, per primo, tra i docenti, mise generosamente a disposizione tempo e fantasia e passione per pura fiducia in un perfetto sconosciuto: e ne fece nascere il nostro bellissimo sito.

Quel docente, lo sapete: è Ernesto Veronese. Quel gesto di fiducia generosa ha illuminato i miei primi, difficili giorni. Non so se ne sono mai stato all'altezza.

Grazie. Grazie. Tra le cose per cui essere grati è anche il fatto di avere capito quando fosse il momento di passare la mano. E il fatto che la scuola ora possa godere delle cure intelligenti, appassionate, creative di Raffaella Cerquetti.

Grazie ancora, Torricelli Maniago.

Esco da dirigente, tornerò da amico.

Vi abbraccio tutti

Per servizio, di passaggio

Piervincenzo Di Terlizzi